

RASSEGNA STAMPA

6 Giugno 2011

CONFINDUSTRIA CATANIA

Turismo, tornano gli anni d'oro?

Molte prenotazioni per l'estate, ma anche maggio e giugno registrano una crescita

TONY ZERMO

Finiamola di piangerci addosso: la prossima stagione turistica farà boom. E perché? Perché tirano a maggio e giugno c'è un notevole incremento rispetto alla scorsa anno, si può calcolare un 7-8%, e poi perché per l'estate fioccano le prenotazioni. Spiega Nico Torrisi, presidente regionale di Federberghi: «Sono soprattutto gli italiani a venire perché adesso preferiscono i viaggi corti, non più Egitto, o Tunisia, non più Kenya, c'è un certo timore ad andare in questi Paesi in un momento in cui ci sono rivoluzioni. A chi passerebbe in testa, oggi come oggi, di andare ad esempio nello Yemen? O in qualunque altro Paese arabo? Si aggiunge che gli alberghi siciliani hanno ritozzato le tariffe in ribasso e quindi non solo si nota attualmente una crescita, ma si prevede una bella estate».

Ancora più convinto Sebastiano De Luca, presidente albergatori di Confindustria: «Giugno si presenta meglio del giugno dello scorso anno e a luglio andrà ancora meglio, lo vedo dalle prenotazioni dei nostri alberghi a Taormina. Ci sono dei fattori positivi: il primo è che la guerra in Libia oggi fa meno paura, anche se la Sicilia in qualche modo è coinvolta con Lampedusa, Sigonella e Trapani; il secondo fattore è che quelli che prima andavano in Africa o in Medio Oriente preferiscono restare in Italia facendo viaggi brevi. Certo, quando questi Paesi in rivolta si rimetteranno in sesto saranno i nostri primi competitori, ma per un paio d'anni possiamo stare tranquilli. Poi ci sono delle novità interessanti. Ad esempio dalla Russia una nuova compagnia porterà turisti atterrando all'aeroporto di Ca-

tania, e quindi tra questa nuova compagnia russa, Wind Jet e Eurialo Viaggi che vanno a Mosca e a San Pietroburgo la componente russa sarà copiosa. C'è poi anche la Cina. In agosto verrà a Taormina l'orchestra sinfonica di Hangchi, una provincia di 38 milioni di persone, con tutta la delegazione istituzionale. L'apertura ai cinesi mi pare molto promettente per il futuro».

Ma il boom è a Siracusa, letteralmente invasa dai turisti nonostante che il tempo non sia dei migliori. Alberghi e B&B quasi al top e per il concerto del 1° luglio di Bocelli al teatro antico ci sono migliaia di prenotazioni da tutto il mondo, persino dalla Corea e da Singapore. Anche i siciliani stanno «svegliando» prenotando presso i Box Office. Il problema è che il concerto di Bocelli durerà solo una serata e che il teatro greco non può ospitare più di 5000-6000 persone. Una cosa è certa: sarà difficile trova-

In tutta l'isola. C'è un incremento turistico generalizzato. Dopo gli anni di depressione si notano forti segnali di risveglio. Ora sono tre le compagnie che portano i russi a Fontanarossa

re un posto libero negli hotel e nei B&B di Siracusa e dintorni. Questo vuol dire anche un'altra cosa: e cioè se punti su un evento di alta qualità i risultati si vedono e i costi si ammortizzano.

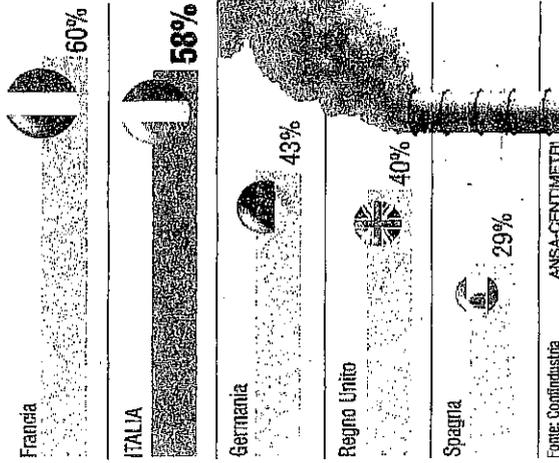
Novità delle novità, anche Catania risente del trend positivo, è un turismo diffuso, individuale, niente gruppi, ma si vede che la città attira. C'è ad esempio un hotel di collina con circa 100 posti letto tutti occupati da clienti di undici nazioni diverse.

Nel Ragusano non c'è crisi nei sette villaggi turistici e il Donnafugata Resort con il suo campo da golf marcia benissimo. Qualche difficoltà c'è per Marina di Ragusa, il cui nuovo porto turistico, pur bello e ben attrezzato, è un po' fuori dalle mappe nautiche. Quando sarà aperto, come si spera, nella primavera del prossimo anno l'aeroporto di Comiso le prospettive miglioreranno di molto. Il Ragusano con le sue belle spiagge può essere la nuova frontiera del turismo, solo che queste spiagge sono state «mangiare» in parecchi tratti da costruzioni poco belle da vedersi. Molte amministrazioni comunali non hanno pensato al futuro.

Tutti i segnali di miglioramento ad Agrigento, ci sono più stranieri che visitano la Valle dei Templi e non è sempre un «mordi e fuggi» perché in aprile-maggio c'è stato un notevole incremento di presenze alberghiere. A Sciacca il «Verdura», il Resort del Gruppo Forte, marcia benissimo con i golfisti internazionali, un target di fascia alta, peccato che le terme regionali siano sottoutilizzate come capita da qualche decennio a questa parte senza riuscire a risolvere la situazione, cioè l'affidamento della gestione ad un partner privato.

Le tasse sulle imprese

L'imposizione fiscale complessiva su una società "tipo" in rapporto al reddito imponibile (effective tax rate)



Fonte: Confindustria

ANSA-CENTIMETRI

CONFINDUSTRIA: «IL FISCO ERODE GLI UTILI, URGE UNA RIFORMA» «Tasse sulle imprese al 58%, in Spagna la metà»

ROMA. Una azienda che chiude il bilancio con circa 380mila euro di utile netto ne avrebbe guadagnati ben di più, circa 600mila, se avesse avuto sede non in Italia ma in Spagna. Colpa di una tassazione effettiva complessiva al 58% dell'imponibile, che si sarebbe fermata al 29% se invece che italiana fosse stata una impresa spagnola.

Calcoli di Confindustria, che da tempo sollecita una riforma che alleggerisca il peso del fisco su «chi tiene in piedi il Paese», aziende e lavoratori. E questa volta affida l'allarme ad uno studio strettamente tecnico. Nessun commento, parlano i numeri. E ne emerge che le imprese tedesche, le inglesi, e soprattutto le spagnole, hanno un alleato nel regime fiscale del paese dove operano: meno tasse quindi più utili, un vantaggio competitivo incolmabile rispetto a italiane e francesi.

«L'imposizione fiscale complessiva in rapporto al reddito imponibile (effective tax rate) - spiega il rapporto - è superiore in Italia (58%) rispetto alla Germania (43%), al Regno Unito (40%) e alla Spagna

nel campo dell'automazione di processi industriali e del testing di componenti e prodotti finiti, ha 180 dipendenti, ed esporta circa il 65%, una volta pagate le tasse su un utile ante imposte di 986.503 chiude il bilancio con un utile netto di circa 383mila euro in Italia, che sarebbe più basso dell'8% se l'azienda fosse in Francia, e più alto del 20% in Germania, del 37% in Gran Bretagna, e del 58% in Spagna.

Il rapporto prende poi in esame anche la tassazione del reddito in capo ai soci dell'azienda per l'utile distribuito dalla società, per verificare il diverso modo di affrontare il problema della doppia imposizione e l'effettivo onere fiscale complessivo nei diversi Paesi. Ed anche in questo caso la graduatoria è confermata. Lo studio esamina diverse ipotesi di distribuzione di un dividendo. E nel caso si pari al 50% dell'utile distribuibile in Italia, per esempio, l'imposizione fiscale sul socio sarebbe al 71% in Francia, al 66% in Italia, al 47% in Germania, al 38% in Gran Bretagna, al 27% in Spagna.

PAOLO RUBINO

Dagli appalti al fisco le corsie privilegiate per far crescere le Pmi

Sugli incentivi pesa il rinvio della riforma

PAGINA A CURA DI
Francesca Barbieri

Accesso al credito, agevolazioni fiscali, taglio ai costi della burocrazia. Si snodano all'interno di queste direttrici le corsie privilegiate riservate alle piccole e medie imprese. Percorsi ad hoc che, dopo il recente richiamo del ministro Tremonti sull'esigenza di «mettere a punto un corpus di norme capaci di distinguere in base alla dimensione delle imprese», costituiscono le prime tessere del mosaico di leggi già ispirate al principio del «Think small first».

Gli interventi più rilevanti si concentrano sul fronte dell'accesso al credito: fondo centrale di garanzia e moratoria Abi rappresentano due facce di una stessa medaglia da spendere per aiutare le aziende formato *mignon* a rendere meno spinoso il rapporto con le banche. Il Fondo di garanzia, finora molto apprezzato dalle Pmi, sta però esaurendo la propria dote e per il prossimo anno potrebbe scattare l'allarme risorse, anche se c'è l'impegno da parte di Mister Pmi, Giuseppe Tripoli, «ad assicurarne la continuità».

Dal ministero dello Sviluppo economico si sottolinea poi che «per superare le criticità legate alla ridotta dimensione delle imprese italiane, il Governo ha cercato di incentivare i processi di aggregazione, attraverso il contratto di rete, che permette di ottenere facilitazioni di carattere ammini-

strativo, fiscale e finanziario». Gli sconti fiscali, che prevedono la sospensione d'imposta per gli utili destinati al progetto di rete, sono coperti fino al 2013 con una dote di 48 milioni.

Una corsia privilegiata per le Pmi è tracciata anche sul terreno degli appalti: nel regolamento che entrerà in vigore dopodomani è fissato uno sconto del 20% sulle tariffe minime obbligatorie praticate dalle Soa per le Pmi che si abilitano a gare fino a 50 mila euro. Ed è prevista anche la nascita

CONTRATTO DI RETE

La sospensione d'imposta per gli utili destinati ai progetti di aggregazione è coperta fino al 2013: la dotazione è di 48 milioni

di due nuove classifiche di lavori, pensate per i piccoli: la prima comprenderà gli appalti tra 1,033 milioni e 1,5 milioni, la seconda andrà da 2,5 a 3,5 milioni.

Nei decreti sviluppo - in fase di conversione alla Camera - altri tasselli all'insegna della semplificazione, con l'innalzamento da 500 mila a un milione del limite per le chiamate dirette senza bando, oltre alla messa a punto di modelli standard di bandi e la revisione delle cause di esclusione dalle gare. Nel testo anche l'allargamen-

to delle maglie della contabilità semplificata e alleggerimenti di tipo amministrativo e fiscale per i distretti turistico-alberghieri.

Tutte misure dirette a completare l'attuazione dello Small business act europeo (per il dettaglio si veda l'infografica a destra); ma al puzzle mancano ancora alcuni tasselli di rilievo, essenziali per dare un colpo di acceleratore al processo di crescita delle Pmi.

Manca, in primis, lo Statuto per le imprese, presentato nel settembre 2009 dal deputato Raffaello Vignali e approvato il 15 marzo scorso alla Camera. Il testo approdato al Senato ha perso alcuni pezzi importanti, come la possibilità per le Pmi di compensare i crediti con la Pa, ma ha mantenuto misure di rilievo come l'assegnazione all'Antitrust di poteri sanzionatori verso chi paga in ritardo le piccole imprese e il principio secondo cui regole e adempimenti dovranno essere parametrati in base alla dimensione dell'impresa e al settore in cui opera. In stand-by anche la riforma degli incentivi, che dovrebbe partire a febbraio 2012, con una grande corsia riservata alle Pmi, destinatarie di almeno il 60% degli incentivi automatici e valutativi.

Il cantiere è aperto e tra i lavori in corso c'è anche la revisione dello Small business act, che vede riuniti attorno allo stesso tavolo ministero, Regioni, Abi e associazioni delle imprese.

Il Sole 24 Ore
 Edizione 6 Giugno 2011 - N. 152

AL SELENIO ESISTENTI



ACQUISTI DELLA PA

Intesa Censis/Confindustria per agevolare l'uso del mercato elettronico della Pa da parte delle Pmi (aumentare a 4 mila)

DISTRETTI TURISTICI



Le Pmi del settore alberghiero possono creare nuovi distretti turistico-alberghieri a cui applicheranno tutte le agevolazioni fiscali delle zone a burocrazia zero

INTERNAZIONALIZZAZIONE



Simestri finanzia le Pmi che realizzano almeno il 20% del fatturato all'estero. L'importo massimo è 500 mila euro. Nel primo anno di operatività 230 Pmi ne hanno beneficiato

AL QUANTO IN ARRETO

TESSILE



È in arrivo un decreto del ministero dello Sviluppo economico con incentivi per le Pmi del settore tessile, calzaturiero e pellettero che adotteranno un sistema di tracciabilità riferito sia ai luoghi che alle fasi di lavorazione

60%

RIFORMA INCENTIVI

Quota riservata alle Pmi: il 25% alle micro

PACAGESTI



Richiami e sanzioni dall'Autorità per le garanzie di imprese e per la Pa in ritardo nei pagamenti verso le Pmi

AUTI DALL'EUROPA



La Banca europea degli investimenti riserva alle Pmi italiane 800 milioni di euro per finanziamenti attraverso leasing

«Priorità al credito d'imposta»

«La dimensione è solo una delle caratteristiche di un'impresa. Il contesto economico che le nostre aziende migliori già vivono premia, infatti, altri elementi come l'intensità degli scambi con l'estero, l'innovazione e la gestione manageriale». Secondo Vincenzo Boccia, presidente della Piccola industria di Confindustria, a «vincere sono le imprese più forti, indipendentemente dalle loro dimensioni, e le norme pertanto dovrebbero incoraggiare e facilitare questo percorso di rafforzamento, in accordo con quanto indicato dallo Small business act».

Quali sono gli interventi

normativi più urgenti?

La liquidità delle imprese resta una delle nostre priorità. Occorre pertanto considerare la proposta, più volte avanzata, di compensare i crediti e i debiti fiscali e contributivi nei confronti della Pubblica amministrazione. E poiché i rapporti commerciali fra Pa e fornitori continuano a rappresentare una criticità del nostro sistema, invitiamo a recepire al più presto la direttiva europea sui ritardati pagamenti che fissa il termine a 30 giorni, derogabile a 60 solo per casi specifici. Per quanto riguarda il pregresso, invece, va valutata la possibilità di caratterizzare almeno una parte

del debito accumulato da Regioni ed enti locali nei confronti delle imprese.

Il decreto sviluppo prevede semplificazioni concrete per le Pmi?

La semplificazione burocratica si colloca da sempre in cima alla lista delle priorità espresse dal mondo imprenditoriale. Il Dl sviluppo contiene un insieme di misure che vanno dalla privacy all'edilizia privata e al fisco, anche se alcune di queste andrebbero rafforzate. Complessivamente lo consideriamo un primo passo nella giusta direzione, ma essendo previste modifiche in Commissione bilancio e finanze prima della discus-



Vincenzo Boccia

sione in Aula preferiamo valutare il testo nella sua versione definitiva. Occorrerebbe inoltre definire le infrastrutture prioritarie per il Paese e per

queste snellire immediatamente il processo decisionale.

L'idea di riservare il 60% degli incentivi alle Pmi va nella giusta direzione?

Al posto di interventi che potrebbero incrinare le imprese a restare piccole, sarebbe auspicabile poter contare, o semplificare laddove già esistenti, su un sistema di incentivi certi e automatici in linea con le esigenze delle imprese. Ciò che contano infatti sono le idee e la capacità che un'azienda ha di progettare il proprio futuro. Per questo riteniamo che il credito d'imposta sugli investimenti rappresenti la soluzione più adatta, in quanto premia l'azienda che reagisce e che paga le imposte ed evita l'insorgere di discrezionalità o che vengano agevolati solo determinati settori.

Davanti al giudice la resa dei conti Fiat-Fiom rivoluzione in vista per tutte le parti sociali

Così la sentenza su Pomigliano cambierà i rapporti tra impresa e sindacato

la Repubblica

LUNEDÌ 6 GIUGNO 2011

20



Le tappe



IL PIANO
Marzo 2010
Piano Fiat a
Pomigliano:
produzione
della nuova
Panda, 700
milioni di
investimenti



LA ROTTURA

Il 15 giugno
del 2010,
l'azienda e
i sindacati
sottoscrivono
un accordo
separato. No
di Fiom



LE NOVITÀ

L'accordo
riduce le
pause da
40 a 30
minuti,
120 ore di
straordinario
obbligatorio

PAOLO CRISENI

TORINO — Il primo a fare gli straordinari sarà il giudice del lavoro Vincenzo Ciochetti, che ha convocato la prima udienza di sabato, il 18 giugno prossimo. Il processo che si aprirà quel giorno a Torino potrebbe essere decisivo non solo per il braccio di ferro tra la Fiat e la Fiom ma anche per i rapporti tra Confindustria e il suo principale associato.

Sul tavolo il ricorso dei metalmeccanici della Cgil contro l'accordo "di primo livello" di Pomigliano del 29 dicembre 2010. Un accordo che si definisce alternativo ai contratti nazionali di Confindustria perché «del tutto idoneo a sostituire il contratto nazionale dei metalmeccanici». E questo è precisamente uno dei due nodi da sciogliere. L'altro è quello della rappresentanza in fabbrica: se cioè sia legittimo per un'azienda consentire solo alle organizzazioni firmatarie di un accordo la possibilità di svolgere attività sindacale.

I due punti sono legati. La Fiat è uscita dal contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici perché ha deciso di uscire dai vincoli che legano le impre-

Dal 18 giugno il processo sul ricorso del sindacato dei metalmeccanici contro l'accordo

se associate a Confindustria agli accordi sottoscritti nel tempo dall'associazione di Emma Marcegaglia con i sindacati. La principale di queste regole è l'accordo interconfederale del 1993 che concede il diritto ad essere rappresentati in fabbrica a tutti i sindacati firmatari dei contratti nazionali di lavoro. Fino al 31 dicembre 2011, la Fiom è firmataria del contratto nazionale del 2008 e dunque non può essere tenuta fuori da una fabbrica. Uscendo da Confindustria e creando un contratto nazionale alternativo, quello di Pomigliano, la Fiat ha negato rappresentanti di fabbrica ai sindacati che non hanno sottoscritto gli accordi con il Lingotto. Per arrivare a questo punto però è stato necessario ricorrere a un artificio: i dipendenti di Pomigliano sono stati licenziati dalla Fiat e assunti da una nuova società, la "Fabbrica Italia Pomigliano" che assume solo coloro che firmano il nuovo contratto fuori dalle regole di Confindustria.

Quest'ultimo passaggio, la creazione di una nuova società con regole diverse da quella precedente, è il punto di attacco del ricorso della Fiom.

«Quell'artificio - dicono gli avvocati della Cgil - è stato messo in atto per aggirare l'articolo 2112 del codice civile che vieta espressamente di creare nuove aziende con l'obiettivo di modificare i contratti». Se fosse stato applicato il codice civile, sostengono gli avvocati della Fiom, la Fiat non avrebbe potuto far uscire la fabbrica di Pomigliano da Confindustria e non avrebbe potuto escludere la stessa Fiom dalla rappresentanza in fabbrica. Fim, Uilm, Fismic e Fiat replicheranno in aula che le condizioni di lavoro previste dal contratto di Pomigliano sono migliorative rispetto al contratto nazionale di Confindustria. E che dunque nel passaggio i dipendenti di Pomigliano non hanno perso nulla: se non il diritto ad essere rappresentati in fabbrica anche da un sindacato che dissente rispetto ai principi dell'azienda.

La sentenza di Torino arriverà presumibilmente entro l'estate. Se sarà favorevole alla Fiom, la Fiat si troverà in una situazione certamente imbarazzante. Tuttavia non è scontato che quella condanna metta fuorilegge automaticamente l'accordo di Pomigliano. Molto dipende da quali imposizio-



Le tappe



IL VOTO

Il 22 giugno
15 mila 200
dipendenti di
Pomigliano
votano; il
62% dice
sì al nuovo
accordo



Palazzo Chigi è tentato di risolvere con una legge, ma non è facile la stesura delle norme necessarie

ni detterà il giudice. Se il tribunale riconoscerà la tesi dei legali della Fiom, potrebbe condannare il Lingotto anche per attività antisindacale, per aver cioè congegnato un meccanismo per escludere un sindacato. Ma che cosa accadrà dopo? Ambedue le parti rischiano. Il problema di Marchionne è quello del tempo: «Non posso - dice l'ad - inchiodare un investimento a quattro anni di discussioni in tribunale». Se vincerà la Fiat, la Fiom sicuramente ricorrerà in appello. Ma se vince la Fiom, gli accordi di Fabbrica Italia rischiano di decadere subito. Per questo si sta cercando una via d'uscita diversa. L'idea del ministro Sacconi è quella di una legge che consenta in certi casi di sostituire un contratto nazionale con contratti aziendali. Ma difficilmente si potrà trovare una legge che escluda dalla rappresentanza i sindacati che non sono d'accordo con la filosofia aziendale. Ed è quest'ultimo il punto che sarà al centro del processo di Torino. Un punto decisivo per i rapporti sindacali in tutte le aziende italiane.

LA NEWCO

Natale 2010:
via libera ad
una nuova
società che
assumerà
daccapo i
lavoratori
della Fiat



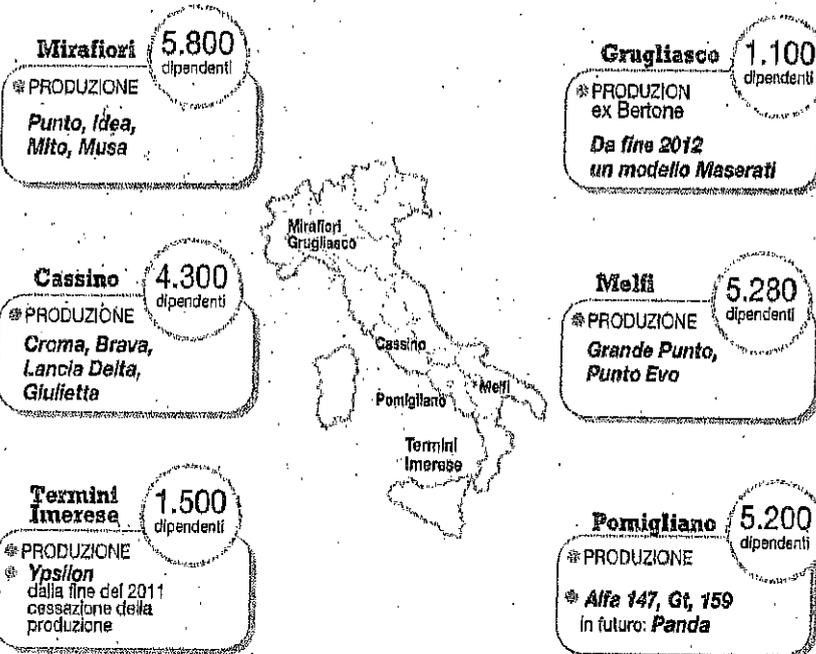
L'USCITA

La nuova
società non
aderisce a
Confindustria
Decadono
tutti gli oneri
del contratto
nazionale

Davanti al giudice la resa dei conti Fiat-Fiom rivoluzione in vista per tutte le parti sociali

Così la sentenza su Pomigliano cambierà i rapporti tra impresa e sindacato

Gli stabilimenti Fiat in Italia



Strappo sul contratto nazionale Confindustria nella bufera

Cgil opposizione: balcanizzazione delle relazioni industriali

LUISA GRIGIONI

ROMA — Fiat, Confindustria e il sempre più difficile scontro sul peso dei contratti nazionali e aziendali. La polemica, già nell'aria da tempo, è pronta ad esplodere e la via d'uscita che sabato scorso l'associazione delle imprese ha provato ad indicare non ha fatto che gettare benzina sul fuoco, suscitando dure reazioni nell'opposizione e nel sindacato.

Si sa che Sergio Marchionne - amministratore delegato di Fiat e Chrysler - per far pesare la valenza del contratto aziendale (debuttato nella newco di Pomi-giano) su quello nazionale, sta pensando di uscire da Confindustria. Alberto Bombassei, vicepresidente degli industriali ha provato a trovare una «quadra», ma il suo intervento invece che piacere ha alzato il tiro delle proteste. Fiat può stare il Confindustria, ha affermato, «pur avendo un contratto sostitutivo rispetto al contratto nazionale di lavoro». Bombassei è detto pronto a definire in proposito «un accordo con le organizzazioni sindacali che possa poi essere recepito dal legislatore». Di fatto un'apertura

alle richieste della Fiat che vorrebbe che i contratti stipulati a maggioranza siano vincolanti per tutti.

Ma la posizione di Confindustria non è piaciuta affatto al Pci. «Bombassei cerca di tenere assieme capra e cavolo», ha detto Cesare Darniano, capogruppo in Commissione Lavoro. «Una simile innovazione rappresenta uno strappo con la situazione esistente: è giunto il momento di tentare la strada di una nuova regolazione delle relazioni industriali, altrimenti, procedendo

per strappi successivi, si andrà verso la balcanizzazione e verso il depotenziamento della rappresentatività delle grandi associazioni d'interesse, siano esse a tutela del lavoro che dell'impresa».

Dura reazione anche dell'Ira- lia dei Valori: «Dire oggi che gli accordi aziendali possono sostituire i contratti nazionali è pura demagogia - ha detto il responsabile per il lavoro Maurizio Zippini - perché il numero di aziende che dal 2009 hanno fatto accordi è pari al 2 per cento. Ciò significa che Bombassei ambisce a rap-

presentare il 2 per cento delle imprese». Quella espressa dal vicepresidente di Confindustria è «un'idea sbagliata» anche per la Cgil. «Noi continuiamo a pensare che il contratto nazionale sia il punto di riferimento generale per le tutele e che bisogna poi incrementare la contrattazione di secondo livello per le questioni specifiche - ha detto la leader Susanna Camusso - Se passa l'idea che ci sia una legge sulle modalità di contrattazione spero che poi il vicepresidente raccolga le firme per sciogliere Confindustria per-

ché non si capirebbe più quale senso avrebbero le rappresentanze delle parti sociali».

La partita è fondamentale, anche perché la questione dei contratti si sposa a quella sulla netta sindacale, tema sul quale la stessa Confindustria chiede una legge. Ma l'associazione è tesa ad ottenere anche la riforma fiscale. Per dare maggiore peso alla richiesta gli industriali hanno messo nero su bianco i numeri dello «svantaggio» rispetto agli altri paesi europei. Da uno studio in collaborazione con Deloitte risulta che, per una società per azioni «l'imposizione fiscale in Italia è del 58 per cento, contro il 43 della Germania, il 40 del Regno Unito e il 29 della Spagna». Peggio di noi solo la Francia (69 per cento).

L'appello Ma l'ad di Invitalia Arcuri rassicura: «L'insediamento delle aziende verrà ultimato entro dicembre»

Termini I sindacati chiamano Fiat

Ciccolella ha abbandonato, altri pretendenti iniziali sono in bilico e l'addio torinese si avvicina. Così Cgil, Cisl e Uil chiedono a Marchionne di lasciare solo quando ci sarà certezza di riconversione

DI ALDO CANGEMI

Indiana Jones e la maledizione di Termini Imerese. Anzi, della riqualificazione di Termini Imerese. Se non ci fosse da piangere verrebbe da ridere. Il post Fiat nel sito industriale siciliano continua a essere bombardato da novità sempre rigorosamente negative. La scorsa settimana a Milano è stato arrestato Simone Cimino, fondatore e *key man* di Cape che con Reva punta a prendere il posto del Lingotto da gennaio prossimo. L'ennesima pessima notizia per i 2.200 operai (e relative famiglie) che tra sette mesi dovranno salutare il marchio d'auto torinese e vorrebbero avere delle certezze in vista di un 2012 che appare ancora piuttosto fosco. I sindacati in coro hanno così ripreso a chiedere a Fiat di non abbandonare la Sicilia nel momento del bisogno, di rimanere fino a che non ci sarà la certezza di una riconversione. Ma a rassicurare le maestranze prova l'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri secondo cui il processo d'insediamento delle aziende che prenderanno il posto della Fiat verrà ultimato entro dicembre e che quindi non ci sarà bisogno di tirare per la giacca nessuno.

Aspiranti in bilico

A dire il vero, subito dopo il provvedimento cautelare nei confronti di Cimino, la Cape Regione Siciliana Sgr si è affrettata a mandare una nota attraverso cui ha dichiarato la totale indipen-

denza ed estraneità agli addebiti contestati. In poche parole il socio pubblico di Cimino ha assicurato che la proposta «Sunny car in a sunny region» resta in piedi e prosegue la corsa per ottenere spazi vitali nei territori attualmente occupati dalla Fiat anche perché, prosegue la nota, l'Sgr ha già da tempo intrapreso un percorso di rinnovamento della propria *governance*. Niente tagli quindi, almeno a livello

ufficiale. La *short list* resta a sette e continua a comprendere la Cape Rev Mahindra ma le *chance* del gruppo italoindiano si riducono notevolmente.

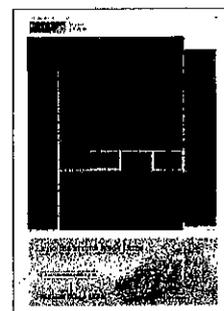
L'accelerazione di Arcuri

Invitalia intanto si è già portata avanti perché l'obiettivo è uno solo, accelerare l'insediamento di una o più aziende per regalare un Natale 2011 sereno a operai e lavoratori dell'indotto. E così, visto che la scorsa settimana è stato firmato dal ministro per lo Sviluppo Economico Paolo Romani il decreto attuativo (che sblocca il contratto di sviluppo), da adesso le aziende che mirano a stabilirsi a Termini possono chiedere le agevolazioni ufficializzando però gli investimenti in programma. E per velocizzare l'advisor anticiperà l'invio della modulistica alle varie aziende. È quindi questo il periodo in cui i nodi verranno al pettine, chi avrà davvero voglia e possibilità di andare avanti lo farà, gli altri saranno costretti a un passo indietro.

L'ultimo arrivato

Chi marcia spedito ed è convinto di farcela, pur essendo partito «dalla panchina» (come disse Romani) è Massimo Di Risio con la sua Dr Motor che vorrebbe produrre nell'antica Trinacria alcuni modelli da lanciare sul mercato, il monovolume Dr2, l'utilitaria Dr3, la berlina Dr4 e il *restyling* del *crossover* Dr5. Nelle ultime settimane l'azienda d'auto molisana si è mossa bene ottenendo, pare, l'appoggio della Regione (che tra infrastrutture e incentivi metterà sul piatto oltre 250 milioni di euro) in vista di una possibile scelta tra Dr e l'altro marchio dell'automotive, la De Tomaso dei Rossignolo (peraltro invisibile a parte dei sindacati). I molisani lascerebbero inalterato l'impianto industriale imerese nei reparti

di lastratura, verniciatura e assemblaggio garantendo la produzione di 60mila vetture all'anno. La scorsa settimana Di Risio ha portato avanti il suo piano in due summit, il primo con Regione Sicilia e Invitalia, l'altro col solo *advisor*: l'obiettivo è convincere tutti che il futuro di Termini può e dev'essere soltanto con Dr. La prossima potrebbe essere la setti-



mana giusta per veder coronato il sogno di ingrandire la piccola industria di Macchia d'Isernia.

Gli altri contendenti

Ciò non toglie che i Rossignolo (e Cape Rev) siano tuttora in corsa col loro piano industriale. Le altre quattro aziende che fanno parte della *short list*, ovvero Einstein Multimedia, Biogen, Lima Lto e New Coop (non c'è più da tempo l'azienda dei fratelli Ciccolella), verranno valutate a prescindere dal discorso *automotive* e potrebbero forse essere già pronte a insediarsi anch'esse entro il prossimo gennaio.

Ma tra i sindacati serpeggia e aumenta il malumore. Così Vincenzo Comella, segretario provinciale Uilm di Palermo: «La situazione diventa sempre più preoccupante, la reindustrializzazione si sbriciola ogni giorno di più. Tra New Coop e Biogen ci sarebbe al momento lavoro solo per 140 operai Fiat e gli altri? Prima Ciccolella, ora Cimino. Rossignolo pare ufficiosamente fuori, Einstein e Lima non garantiscono lavoro agli operai dello stabilimento. Ogni speranza la riponiamo su Dr, un progetto di cui comunque ancora sappiamo poco. Invitalia, il ministero, tutta gente seria e professionale ma abbiamo paura che stiano fallendo l'obiettivo, convincano Fiat a restare perché al momento l'unica certezza è l'incertezza perenne. Ci assicurano che a brevissimo ci convocheranno, speriamo». Resta in realtà aperta anche la possibilità di inserimenti dell'ultima ora da parte di altre aziende, ma ad oggi chi aveva manifestato interesse a prendere parte al progetto di riqualificazione dell'area di Termini non ha ancora presentato un piano industriale e rischia quindi di restare fuori.

Verso la riconversione

<p>1 Biogen Termini Energia prodotta da biomasse Provenienza Sicilia</p>	<p>2 Dr Tomaso Automobili Suv di lusso (Gramma e Rossignolo) Provenienza Piemonte</p>	<p>3 Med. Studios (azienda controllata del gruppo Einstein Multimedia) Studi cinematografici</p>	<p>4 Lima Corporate Protesti mediche (famiglia Ualdi) Provenienza Emilia</p>
<p>5 New Coop Logistica e trasporti per la grande distribuzione (Emanuele Marocci) Provenienza Sicilia</p>	<p>6 (sotto esame) Di Moto auto (Massimo Di Riso) Provenienza Molise</p>	<p>7 Gruppo Ciccolella Servizi fotovoltaici (a figlio Ciccolella) Provenienza Puglia</p>	<p>8 Fondo Cape Rev Simone Cimino e più Reva Auto elettriche Provenienza Sicilia</p>

L'analisi Dallo studio della Cgia di Mestre emerge la difficoltà del manifatturiero

Crisi e Pil a Mezzogiorno Trenta miliardi in fumo

È quanto perso in valore aggiunto rispetto alle previsioni del 2008
In termini percentuali guida la Puglia, in valori assoluti la Campania

DI MICHELANGELO BORRILLO

Più di 30 miliardi di euro andati in fumo. È il prezzo della crisi pagato dal Mezzogiorno in termini di valore aggiunto (Pil). Rispetto alle previsioni effettuate prima dell'inizio della congiuntura negativa, nel 2008, la regione italiana (e non solo meridionale) che ha subito un taglio maggiore di valore aggiunto in termini percentuali è stata la Puglia (meno 12,3% al pari del Veneto). Poco distante la Campania (meno 11,1%) che, in termini assoluti, è la regione meridionale che ha perso di più: meno 10,6 miliardi contro gli 8,6 della Puglia, 17,2 della Sicilia (meno 8,7%), i 2,8 della Calabria (meno 8,5%) e il miliardo della Basilicata (meno 9%) per

complessivi 30,2 miliardi che salgono a 37,3 (meno 10,4%) se si considera il Mezzogiorno in senso lato anche con Sardegna, Molise e Abruzzo.

Il manifatturiero soffre di più

L'analisi emerge dalle elaborazioni effettuate dalla Cgia di Mestre che ha messo a confronto l'entità del valore aggiunto (Pil) di ogni regione registrata nel 2010, con le previsioni fatte nel periodo in cui la crisi non era ancora scoppiata (luglio 2008).

«È indubbio che la crisi ha colpito soprattutto le regioni dove è più diffuso il comparto manifatturiero — spiega Giuseppe Bortolussi, direttore dell'Ufficio Studi della Cgia di Mestre — considerato che rispetto agli altri il settore metalmeccani-

co, quello del tessile/abbigliamento, quello delle calzature e del legno hanno risentito della concorrenza internazionale dei Paesi emergenti e della profonda trasformazione tecnologica che queste realtà produttive sono state costrette ad affrontare».

Gli effetti su redditi e consumi

La crisi in termini di Pil e di valore aggiunto prodotto dalle aziende ha avuto effetti anche sui redditi e, di conseguenza, sui consumi. Lo testimonia un'altra analisi, della Confcommercio, da cui emerge che sono tutte al Nord le province italiane dove si è speso di più per consumi nel 2009 e tutte del Sud quelle in cui si è speso meno.

Al Sud si spende la metà del Nord

La top ten parla chiaro: si va dai 21.490 euro di consumi pro capite di Forlì ai 19.368 di Trieste senza passare neppure per il Centro (a Forlì seguono Aosta, Milano, Bolzano, Rimini, Verona, Venezia, Belluno, e Bologna). Mentre la coda della graduatoria vede nelle ultime dieci posizioni solo città del Sud — con un divario di esborso



notevole visto che nelle province prime classificate si spende il doppio a confronto con le ultime — dagli 11.137 euro di consumi pro capite di Cosenza ai 10.326 di Caserta passando dagli 11.132 di Napoli, gli 11.085 di Oristano, i 10.986 di Taranto, i 10.985 di Benevento, i 10.957 di Matera, i 10.845 di Agrigento, i 10.542 di Potenza e i 10.424 di Enna.

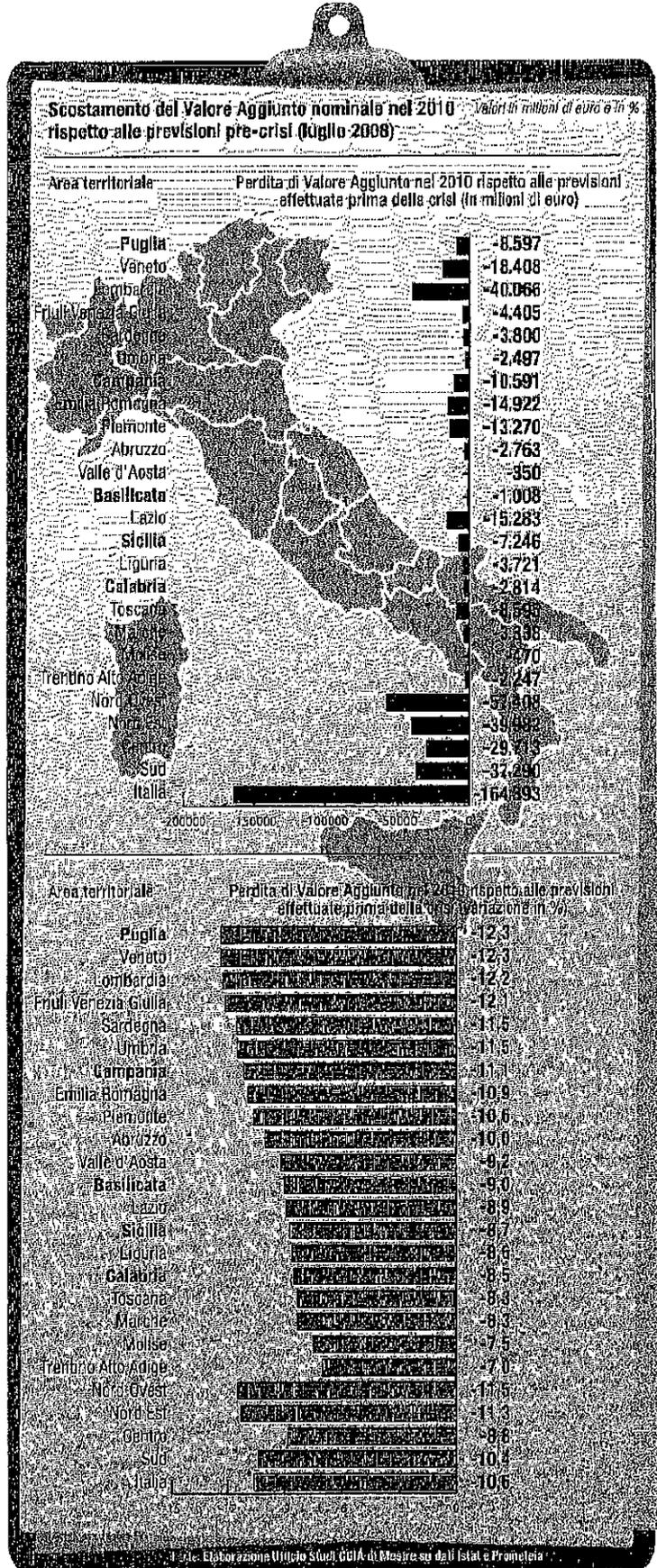
Effetti anche sui redditi e, di conseguenza, sui consumi: lo testimonia un rapporto della Confcommercio



Con il freno a mano Manifatturiero
(sopra) e consumi (sotto) al Sud



Il peso della recessione



Svimez

Divario col Nord? L'unità d'Italia ha «staccato» il Mezzogiorno

Dall'unità a oggi il Sud si è «distaccato» dal Nord. Se è vero, infatti, che in 150 anni il Pil del Mezzogiorno, a prezzi costanti, è cresciuto di 18 volte, è altrettanto vero che se nel 1861 il Pil del Sud e del Centro-Nord erano simili, nel 2009 quello del Sud risultava pari solo al 59% del Centro-Nord.

A PAGINA III

Sviluppo La Svimez mette a confronto le due macro regioni: oggi il Pil meridionale è pari al 59% di quello settentrionale (nel 1861 era pari)

Divario con il Nord Radicato nel passato

Per **Emilia Romagna** e Banca d'Italia negli ultimi dieci anni il Sud ha tenuto il passo. Ma dall'unità il distacco arriva al 40%

Hanno detto



Emma Marcegaglia

L'arretramento dell'Italia è generale, e non è affatto limitato al Sud: tra il '95 e il 2007 il Pil procapite al Sud è cresciuto dell'1,3% contro lo 0,9% al Nord



Adriano Giannola

Non è vero che c'è un problema di crescita che riguarda il Sud mentre il Nord è una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa



Mario Draghi

Il deludente risultato italiano negli ultimi 10 anni è uniforme sul territorio, da Nord a Sud. Se la produttività ristagna, l'economia non cresce

Dall'unità a oggi il Sud si è «distaccato» dal Nord. L'unità che stacca è un ossimoro che ben si presta a spiegare l'evoluzione/involuzione delle due aree geografiche del Paese che quest'anno compie i suoi primi 150 anni di vita. Evoluzione perché, comunque, in 150 anni il Pil del Mezzogiorno, a prezzi costanti, è cresciuto di 18 volte, anche grazie agli interventi degli anni '60. Involu-

zione perché nel frattempo è anche aumentato il divario con il Centro-Nord, soprattutto a causa della carenza di occupazione: mentre nel 1951 il tasso di occupazione al Sud era pari all'81% del Centro-Nord, nel 2009 era sceso al 68,9%. Inoltre, se nel 1861 il Pil del Sud e del Centro-Nord erano simili (cioè pari a 100 per entrambi) nel 2009 quello del Sud risultava pari solo al 59% del Centro-Nord. Un divario accu-

mulato soprattutto nei primi 90 anni, perché tra il 1952 il 1973 i Pil pro capite sono cresciuti in modo quasi simile: del 4,6% l'anno nel Mezzogiorno, del 4,8% nel Centro-Nord.

Il confronto, da cui emerge che dopo 150 anni, dal punto di vista economico, l'Italia rimane comunque un Paese spaccato in due, è stato fatto dalla Svimez (associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nel volume «150 an-

ni di statistiche italiane:



Nord e Sud 1861-2011», edito da Il Mulino e presentato lo scorso 30 maggio alla Camera.

«Un contributo fondamentale allo sviluppo del Sud — si legge — è stato svolto dagli investimenti industriali statali, cresciuti dal 1952 al 1973 del 7,9% contro il 6,3% del Centro-Nord» e dalle grandi aziende («dal 1951 al 1981 al Sud il numero medio di

addetti è cresciuto di oltre 4 volte, passando da 11,6 a 48,7, mentre al Centro-Nord è sceso dal 69,6 al 52,4»). Secondo le statistiche, «dietro questi numeri c'è l'operato della Cassa per il Mezzogiorno». E mentre si creavano questi posti di lavoro, dal 1951 al 1974 dal Sud migravano 4,2 milioni di cittadini, attenuando in questo modo gli squilibri di mercato. Adesso, però, le cose sono cambiate, almeno rispetto a 60 anni fa. «Non è vero che c'è un problema di crescita che riguarda soprattutto il Sud, mentre da solo il Nord sarebbe una molla pronta a scattare al primo segno di ripresa. Anzi — ha spiegato il presidente Simez Adriano Giannola — oggi il Mezzogiorno si propone come opportunità strategica del sistema Italia, a patto di puntare su tre direttrici: centralità del Mediterraneo, fiscalità differenziata, politica industriale centrata su logistica e fonti energetiche alternative e tradizionali».

Anche il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, il giorno successivo, nel corso delle Considera-

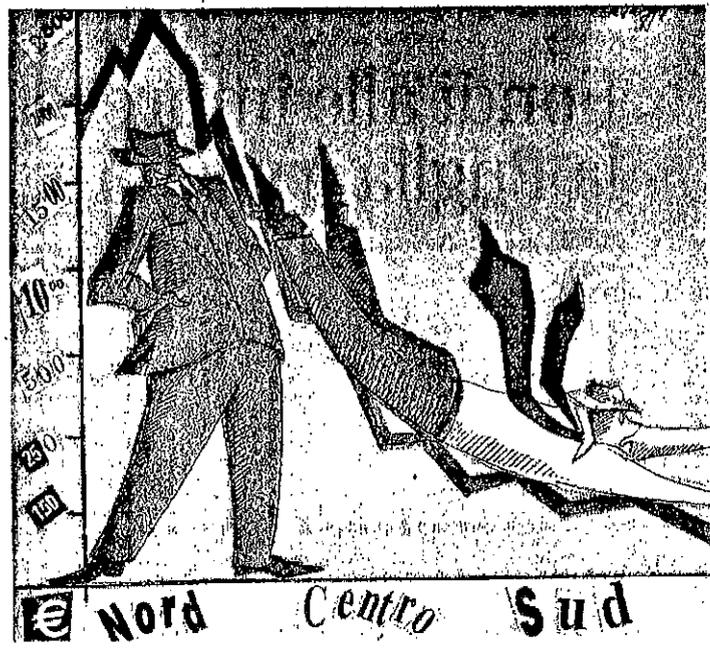
zioni finali del 31 maggio, è ritornato sull'argomento: «Nel corso dei passati dieci anni il Prodotto interno lordo è aumentato in Italia meno del 3%; del 12 in Francia, paese europeo a noi simile per popolazione. Il divario riflette integralmente quello della produttività oraria: ferma da noi, salita del 9% in Francia. Il deludente risultato italiano è uniforme sul territorio, da Nord a Sud. Se la produttività ristagna, la nostra economia non può crescere». Parole che in un certo senso erano state anticipate il 26 maggio scorso da Emma Marcegaglia nel corso dell'assemblea annuale di Confindustria. «L'arretramento dell'Italia è generale, e non è affatto limitato al Sud: il mito da sfatare è che il Nord è cresciuto e cresce come e più della Germania, mentre la zavorra sarebbe solo il Sud. I numeri dicono il contrario, visto che tra il 1995 e il 2007 il Pil procapite al Sud è cresciuto in media dell'1,3% contro lo 0,9% al Nord. E quindi — ha concluso la presidente di Confindustria — la questione della bassa crescita è nazionale e generale».

M. BOR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli industriali
«la bassa crescita è
nazionale e generale»

Il governatore:
«Prodotto aumentato
meno del 3%»



Stop & go

Come è cambiato il Sud dopo l'unità

TASSO DI OCCUPAZIONE

1951	81%	2009	68,9%
Edel CentroNord			

%

1861	100%	2009	59%
Edel CentroNord			

MIGRAZIONE

Dal 1951 al 1974	4.200.000
[emigrazione in direzione Nord]	

INVESTIMENTI INDUSTRIALI STATALI

Dal 1952 al 1973	+7,9%	contro	+6,3%
[del CentroNord]			

NUMERO MEDIO DI ADDETTI DELLE AZIENDE

Dal 1951 al 1981	11,6	proscuito di oltre 4 volte, passando	48,7
[di CentroNord è sceso]			

LA RAIÀ (PD) RISPONDE A CASTIGLIONE

«Sull'Ato unico rifiuti chiarimenti necessari»

«Credo che sulla questione della trasformazione degli Ato rifiuti in unica società per provincia, prevista dalla legge regionale 9/2010, voluta e votata all'Ars dal Pd, così come ha correttamente ricordato alcuni giorni fa il presidente della provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, in un'intervista pubblicata su «La Sicilia», sia necessario fare un po' di chiarezza e sgomberare il campo dalla possibile tentazione di strumentalizzare le riserve di alcuni comuni e le obiezioni procedurali mosse dai consiglieri provinciali del Pd». A dichiararlo è la deputata regionale Pd, Concetta Raia.

«Per rispondere al presidente Castiglione - aggiunge - il Pd non ha fatto alcun "autogol" e, al contrario, chiede che quella legge venga applicata in ogni suo passaggio». «Castiglione nell'affermare che «La Giunta provinciale ha rispettato i tempi previsti dalla normativa e niente di più» omette di aggiungere che in quel «niente di più» sta il nocciolo della questione. Perché a nostro avviso in sede provinciale non sono stati portati avanti tutti i necessari adempimenti che avrebbero permesso di arrivare alla stesura di uno statuto condiviso».

Per la Raia l'art 7 comma 2 l.r. 9/2010, prevede che la provincia «prima di portare in discussione in consiglio la bozza

di statuto, avrebbe dovuto accogliere i suggerimenti, che potevano arrivare dal territorio, e cioè dai comuni, invece si è limitata a convocare più riunioni nelle quali erano assenti molte amministrazioni. La Provincia avrebbe dovuto coordinare meglio questi passaggi, per porre le basi di un nuovo protagonismo dei comuni sia nella programmazione che nella gestione del sistema integrato dei rifiuti. Ecco perché i Comuni adesso chiedono i chiarimenti necessari e bene fanno le amministrazioni del Catino a tutelare il loro territorio e il patrimonio impiantistico. Non solo, la Provincia è bene che sciolga alcuni importanti interrogativi. Come sono regolati i rapporti tra i Comuni e la SRR? La Provincia ha definito l'ipotesi di contratto di servizio o di convenzione? Mi preoccuperei, poi, ancorché inserito nello statuto il protocollo di legalità «Dalla Chiesa» come si applicherà per allontanare il pericolo delle infiltrazioni mafiose? Sarebbe, altresì buona prassi che nello statuto venisse inserito il patto di sindacato e di voto dei territori per evitare che il Comune di Catania stabilisca (in quanto può contare su un numero di azioni maggiori derivanti dal maggior numero di abitanti) e determini in maniera unilaterale le regole che valgono per gli altri 57 comuni della provincia».

Il 197° annuale dei carabinieri



La cerimonia nel pomeriggio di oggi nella caserma «Vincenzo Giustino» di piazza Giovanni Verga. Aperta al pubblico la mostra «I carabinieri a Catania»

Più presenza su strada, reati -10%

Il bilancio. Il comandante provinciale analizza l'attività degli ultimi 12 mesi: numeri che incoraggiano

Anche quest'anno, in occasione della celebrazione dell'annuale - il 197° - l'Arma dei carabinieri presenta un buon bilancio di attività, relativamente ai dodici mesi appena trascorsi. Oltre 70.000 pattuglie sono state le pattuglie impiegate in tutto il territorio provinciale, le quali hanno controllato le posizioni di circa 250.000 persone. La festa si celebra oggi nella caserma di piazza Verga a partire dalle ore 17. Sarà implicitamente celebrato anche il primo compleanno della caserma di Mascali, che il 1° maggio 2010 è stata elevata da Stazione a Tenenza; primo compleanno anche per la stazione di Librino, operativa dal 2 luglio 2010. Come di consueto spetterà al comandante provinciale, colonnello Giuseppe La Gala, fare un excursus su quanto fatto in un anno dal 1° giugno 2010 al 31 maggio 2011.

L'Arma di Catania ha trattato il 76% dei reati che affliggono il territorio etneo, effettuando 1556 arresti in flagranza (+7% rispetto ai 12 mesi intercorrenti tra il 1° giugno 2009 e il 31 maggio 2010) nonché 8.116 denunce in stato di libertà (+4,5%), ai quali si aggiungono altri 550 arresti operati su disposizione dell'Autorità giudiziaria. E con l'aumen-

RESOCONTO DEL PERIODO TRA IL 1° GIUGNO 2010 E IL 31 MAGGIO 2011

1.556 Arresti in flagranza

550 Gli arresti eseguiti su ordine dell'A. G.

2.106 Gli arresti complessivi

8.116 Denunce a piede libero

463 Gli arresti per detenzione e spaccio di droga

60 I chili di sostanze stupefacenti sequestrate

376 Le armi sequestrate

5.000 Le munizioni

+7% percentuale di arresti rispetto ai 12 mesi precedenti

+4,5% percentuale di denunce a piede libero

10% riduzione complessiva dei reati di «strada»

70.000 Le pattuglie impiegate

250.000 Le persone controllate nei posti di blocco

76% La percentuale globale dei reati trattati dal Cc in tutta la provincia

to delle attività repressive, si è registrata anche una riduzione dei delitti in generale è in particolare dei reati di strada (furti e rapine) pari al 10%.

«Massimo impegno - spiegano in caserma - è stato profuso per contrastare quei reati cosiddetti predatori percepiti come una minaccia dai cittadini, mentre è stata particolarmente incisiva l'azione di contrasto al traffico della droga, rivolta soprattutto nei quartieri

oltre 5000 le munizioni di vario calibro.

Varie e tutte di rilievo sono state le azioni antimafia, come dimostrano i vari blitz effettuati che elenchiamo qui di seguito. Operazione «Baraonda», del 14 dicembre 2010 (23 arresti, tra Catania e Paternò) per associazione mafiosa, estorsioni ai danni di imprenditori e commercianti, traffico di stupefacenti e rapine. I soggetti colpiti dai provvedimenti erano tutti appartenenti al clan

«Morabito-Rapisarda» di Paternò, facente capo alla famiglia «Laudanti» di Catania.

Operazione «Gatto Selvaggio», del 14 febbraio 2011, con cui sono state eseguite 15 ordinanze di custodia cautelare in carcere e 2 agili arresti domiciliari, emesse dal Gip di Catania per associazione mafiosa, nei confronti del clan mafioso di Bronte facente capo al clan Santapaola, per estorsioni e al traffico di stupefacenti. I provvedimenti sono stati eseguiti a Bronte, Paternò, nonché nell'hinterland milanese e nelle Marche.

Operazione «Piazza Pulita», della primavera di quest'anno, sfociata in 18 provvedimenti di carcerazione accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico e alla vendita di stupefacenti nel quartiere di Librino. Si trattava di un clan estremamente organizzato, dotato persino di apparati di videosorveglianza con cui gli spacciatori controllavano i movimenti delle auto dei Carabinieri. Il 3 novembre 2010, a conclusione dell'indagine «Iblis» condotta dal Ros di Catania, sono state eseguite 47 ordinanze di custodia nei confronti di un gruppo riconducibile alla famiglia Santapaola operante nell'area di Palagonia e in grado di infiltrarsi nella gestione degli appalti pubblici attraverso una capillare rete collusiva nella pubblica amministrazione.

Nell'occasione sarà anche aperta al pubblico la mostra «I Carabinieri a Catania».